Della grandezza dell'originale

Pirolí inc.

LETTERA

DI

FILIPPO AURELIO VISCONTI

SOCIO DELL'ACCADEMIA VOLSCA VELITERNA

AL SIGNOR

CONTE ALETHY

SOPRA UN MEDAGLIONE INEDITO

DI FAUSTINA SENIORE.

IN ROMA,

MDCCCVII.

PRESSO CARLO MORDACCHINI

CON LICENZA.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/letteradifilippo00visc

SIGNOR CONTE

Io vi presento alcune riflessioni sopra un Medaglione inedito elegantissimo per l' artifizio , che può essere argomento di molti , e maggiori studj .

Si è questo un Medaglione di non gran mole , e più che il consueto sottile , che aveva in antico una superficie d' argento , in gran parte consumatavi dal tempo , o per opera d' incauti ritrovatori , che non riconoscendolo per di bronzo , ne facesser saggio col fuoco , o per altra cagione , che introducendo nel metallo una certa ruggine ferrigna , lo corrodesse in molte parti . Vi è peraltro rimaso un vestigio assai chiaro di quella foglia , onde era stato fatto parere d' argento , che oltrechè per antico lo certifica , non lo fa essere punto men bello a riguardarsi . La sua leggenda è DIVA AVGVSTA FAVSTINA ; e vi si vede il ritratto di Faustina Seniore con vaga capigliatura di un artifizio singolare . Questo è il suo dritto : Al rovescio non vi si legge alcuna cosa . Sonovi però con bellissimo modo espressi in gran rilievo due bovi traenti un carro a due ruote , sopra il quale sono assise due figure . Quella dinnanzi , che è di donna , è in atto che par ritragga un poco dal volto il velo , del quale ha velato il capo . L'altra d' uomo par che stringa nella mano un parazonio , o uno scipione : al fondo vi si scorge un tempio di bella forma rotonda con suo *tolo* , ossia cupola .

Non ragionerò quì delle Medaglie *suberate* , si comuni fra quelle antiche d' argento di qual si sia genere : ma solo noterò che si conoscono altri Medaglioni di questi medesimi tempi nobilitati come il nostro da laminetta d' argento . Tale è quello di Antonino colla statua equestre di Faustina in forma

di Diana avente una face alle mani. Quello de' Niceni con Cerere tratta in un carro di draghi, e l' altro parimenti di Nicea col busto d' Esculapio, tutti riportati dal Buonarroti fra i Medaglioni del Museo Carpegna; e fra quelli già Albani, poi Vaticani, esposti dal Venuti, si può vedere quello di M. Aurelio giovane col rovescio a guisa di clipeo. Ma benchè nuova non sia questa pratica d' inargentare anche i medaglioni, non è essa tuttavia punto comune.

Or fermandosi a considerarne l' impronta, si noti, che Faustina, benchè vi s' intitoli DIVA, non è velata: Cosa di cui sono più esempj; fra i quali altri di Faustina medesima, altri di Marciana, che sempre ha questo titolo, benchè non si vegga giammai col capo velato; sicchè pare, che quest' uso di velare le donne defonte, e Deificate sia stato più osservato ne' tempi succeduti dipoi, che in questi degli Antonini, o innanzi ad essi.

Non lascerò ora di dire, che gli antichi Romani non solo facevano ne' loro Medaglioni maggior pompa dell'arte, ma pare che anco si studiassero di renderli più importanti per le favole, o per le religiose costumanze tanto Greche, quanto Latine, o per le istorie, che vi esprimevano. Il che credo, che per più ragioni si osservasse; o perchè per l' ampiezza del loro campo molte figure vi potevano aver luogo, o perchè essendo questi metalli coniati a figura bensì di moneta, ma non per lo stesso uso; ma per altro, e massime per memoria, o in onore di alcuna Augusta persona, però richiedevano e miglior lavoro, e composizione di maggior artifizio. E per ristringermi a' soli Medaglioni di Antonino e Faustina, puossi vedere in essi fra gli altri un Giove bambino sul dosso della capra Amaltea; un altro fulminatore su d' una quadriga; lo stesso ritto in piedi con Atlante, che sostiene

il globo ; Vulcano che apparecchia le armi , ed i fulmini a Pallade ; L' arrivo in Roma d' Esculapio in forma di serpe ; Bacco ed Arianna nel carro tirato da pantere ; Ercole che coglie i pomi delle Esperidi ; il medesimo debellatore di Caco , che riceve gli omaggi da' popoli Latini ; e similmente un Ercole assiso a mensa con Potizio , e Pinario ; il Dio Cabiro ; il combattimento di Teseo co' Centauri ; Europa con Giove in forma di bue ; Prometeo , che figura di creta l'uomo , e Pallade , che l'anima ; Enea con Anchise , che scende dalla Nave , e la scrofa , per segno della città , ch'egli fondar dovea ; Nevio augure dinnanzi a Tarquinio il vecchio ; Orazio al ponte ; Faustina levata in alto dal Pegaso ; la medesima Faustina corrente sopra un cavallo in forma di Diana Lucifera . Ne' Medaglioni di Faustina si vede pure Cibele sul carro tirato da leoni ; il tempio della medesima con Attide , e suoi attributi ; la trireme di Cibele tratta alla ripa da Claudia Vestale , accolta dalle Matrone con faci ; Coriolano con Veturia sua madre , e colla consorte Volunnia co' bambini dinnanzi a lui per addolcirne gli sdegni . I quali soggetti non si veggono trattati , che ne' Medaglioni , e giammai nelle monete di bronzo .

Tutte queste rappresentanze si riferivano o a qualche pubblica istituzione , o a qualche particolar divozione degli Augusti , e molte volte col nume , o coll' eroe si alludeva alle virtù , o si lusingava l' orgoglio dell' Imperatore . Le Auguste poi , incominciando da Livia , e terminando alle donne di Giuliano apostata , continuamente si adombrarono per le immagini delle Dee , onde è che furono dette nuove Giunoni , e nuove Veneri ec. , e come tali colle ceremonie di quelle furono onorate .

Quello per altro , che si figura nel presente Medaglione è totalmente nuovo ; Io credo in questo rappresentate le feste

dette de' Greci HPAIA, *Heræa*, o sia *Junonia*; le feste cioè di Giunone Argiva, nelle quali si faceva il sagrificio di cento buoi, onde ebbero anche il nome di *Ecatombaea*. In queste si celebravano i certami atletici. Vi correvano nello stadio delle vergini succinte: eranne premio uno scudo di bronzo, e corone di mirto. Queste medesime feste si celebravano pure in molte altre città della Grecia; e così divenne quel tempio d' Argo, a cui esse feste si riferivano, il più famoso, e solenne, che avesse Giunone. E' un bel luogo in Properzio, dal quale si riconosce in quanta venerazione fosse tenuta la Giunone Argiva, ponendo egli il disprezzo del suo tempio, come quello, che gli Dei vendicassero più aspramente, ove egli dice (Lib. II. Eleg. XXVIII.).

An contempta tibi Junonis templa Pelasgæ.

Quì si vede chiaramente, che Properzio scambiò in vocabolo di Pelasgo quello d' Argivo; perciocchè Argo per città di Pelasghi si aveva. E credo oltreciò, che quel Poeta ne volesse fare intendere per quel nome di Pelasga, ch' egli da alla Dea, il quale suona non so che d'assai antico, quella grande antichità, per la quale Giunone sopra tutti gli Dei aveva maggioranza, e ne veniva più venerata; asserendo i Mitologi, che ne' tempi di Saturno, essa sola, avesse avuto onore; ond' è, che Giunone non perchè figlia di Saturno, come gl' interpreti dicono vulgarmente, ma per questa cagione è da Virgilio contradistinta col singolare, e proprio aggiunto di *Saturnia*; e per lo stesso effetto ella è detta πρεσβα Θεα, cioè *vetusta*, *ed anziana Dea*, con suo proprio e particolare aggiunto da Omero. Onde si scopre che i sommi allegati poeti una medesima idea s' ebbero, benchè per tre diversi modi fra loro distintissimi la colorissero. E' da notarsi per ciò l'accorgimento di chi pose Faustina sotto le sembianze di una Dea veneranda fin dai primi tempi del mondo.

E' ora da dire qualche parola della particolare rappresentanza di questo Medaglione . In esso si vede ad alto del campo un tempio , che è quello di Giunone Argiva . Esso però è rotondo ; la qual cosa di qual forma fosse quel famoso tempio ci dimostra , onde siamo alla nostra Medaglia debitori ancora di questa notizia , di cui altronde mancavamo . Nè tal forma era insolita in fatto di un tempio di Giunone , giacchè quella che era detta *Giunone Marziale* aveva pure un tempio rotondo . Oltre ciò quella definizione , che Esichio ne da di un *Tolo* , ne viene in particolar modo confermata da questo medesimo Medaglione . Perchè dicendoci egli , che il *Tolo* era una cupola , diciam così , ad acuto fastigio , noi non sogliamo altrove sì facilmente vederla ; nè per riscontri d' edificj , che ancora siano in piedi , nè per rovine di essi , troviamo sì facilmente alcun tolo di questa foggia : dove assai ne veggiamo con cupola a conca senza punta alcuna , che la sollevi , ed aguzzi nel mezzo . Perciò crediamo , che essere potesse quella foggia di cupola , che nota Esichio , e che quì si vede espressa , di assai più antica forma , che l'altra ; Quindi io giudico , che però si vegga essa in opera in un edificio , che è da riferirsi ad una origine di remota antichità : e che Properzio nel dare a Giunone l'aggiunto di *Pelasga* avesse pure avuto qualche risguardo a questa antica *Pelasgica* architettura del suo tempio . E noi sappiamo , che dai Pelasghi trasse anche il nome alcun altro singolare edificio della Grecia , come quel famoso d' Atene , detto da ciò appunto il *Pelasgico* .

Venendo poi alle figure , che posano nel campo del Medaglione , dico , che quella che pare , che guidi il carro , esprime per cenno la gioventù armata , che accompagnava quella pompa : di che ne abbiamo un luogo di Enea Tattico , che dichiara questa pratica : il quale narra ancora , come que' gio-

vani venuti al tempio ponean giù l' armi, e si davano a sacrificare alla Dea, e a supplicarla secondo l'uso di quella loro religione (*a*). Delle altre due figure, le quali sono sul carro, non è da dubitare, ch' una sia la Sacerdotessa, e l' altra l' Auriga: dico, che non è da dubitarne, non già pel passo di Palefato, il quale s' è servito d' una espressione, che potrebbe farne credere il contrario, benchè indovinandola il Gale l' abbia tradotta bene, dicendo che la Sacerdotessa sedeva sul carro (*b*). Ma ciò, che nel testo di Palefato era dubbio col riscontro d' un fatto, che è stato da infiniti Greci e Latini riferito, c' è riuscito di chiarire perfettamente. Perciocchè narrandosi quello, che Solone espose a Creso della virtù di Cleobi e di Bitone, che trassero la loro madre

(*a*) *In Argivorum urbe, die quodam publicæ solemnitatis, cives pompam pubis frequentis armatæ extra muros duxerunt*. Poliorcet. Cap. XVII.

(*b*) Versione di Meursio. *Argivi præsidem urbis apud se Junonem ducebant; ac propterea quoque celebrant solemnitatem illi sacratam. Modus vero festi plaustrum boum, pellem alborum*; ab plaustro autem oportet esse Sacerdotem; *& ita manere usque ad ædem: templum vero extra urbem*. Meurs. Græc. Fer. v. ΗΡΑΙΑ.

(*b*) Versione di Gale. *Junonem Deam sibi tutelarem existimant Argivi, atque eapropter festum in honorem ejus institutum celebrant; cujus apparatus erant juncti boves, corpore albi*. Eo in curru considere oportebat Sacerdotem, *& sic ad templum usque pervehi: erat autem templum extra urbem*. Opusc. Mythol. &c. Gr. Lat. Th. Gale pag. 61.

al tempio di Giunone Argiva, pigliando il luogo de' buoi, che dovevano essere a quel carro aggiogati, dicesi da molti, che quella donna, madre di Cleobi e Bitone, fosse appunto la Sacerdotessa di Giunone (*c*); da che vien tolto ogni dubbio, che aver si potesse sulla condizione di una delle due figure sedenti sul carro.

L'altra è chiaro dover essere l'auriga, che da Teone, interprete d'Arato, ci si dice, che fosse la figura di Bellorofonte, o del figliuolo della prima Sacerdotessa, nominato Trochilo (*d*).

(*c*) *Quum dies festus Junonis apud Argivos esset, oporteretque omnino matrem horum ad templum vehi bobus junctis, hique boves ex agro eis ad horam presto non essent: tunc juvenes exclusi tempore ipsi jugum subeuntes plaustrum traxerunt, quo mater vehebatur, ac quinque, & quadraginta per stadia trahentes ad templum pervenerunt.* Herod. I. 31. *Cleops & Bitias Cidippæ filii. Cidippe Sacerdos Junonis Argivæ, cum boves ad pastionem misisset, neque ad horam, qua Sacra in monte ad templum Junonis duci, & fieri deberent, apparerent, & essent mortui; quæ nisi ad horam facta essent, Sacerdos interficiebatur. Inter quam trepidationem Cleops, & Bitias pro bobus sub jugo se junxerunt, & ad fanum sacra, & matrem Cidippem in plaustro duxerunt.* Hygin. Fab. CCLV. Può vedersi anche Eschine Socratico, *Dial. de morte*. 9. 10. Sesto Empirico, *Pirrhon. Hipot. pag.* 186. Plutarco, *Vitæ*, *Solon pag.* 205. *Edit. Londin.* Luciano, *Contempl. pag.* 349. *Edit. Bened.*

(*d*) *Fabulatores vero aurigam dicunt esse imaginem vel Bellerophontæ, vel Trochili, qui filius Callitheæ, quæ prima Argis fuit Sacerdos.* Theon ad Aratum.

Io non credo dovere quì esporre tutto ciò, che si osservava in quelli giorni solenni e nei giuochi, e nelle corse, che erano, siccome fu detto, di giovani donne; e nelle prove di robustezza, che facevansi dagli uomini nel dispiccare uno scudo ponderoso dal luogo, ove era esso gagliardamente affisso. Tutto ciò si legge negli antichi; ed è stato da molti de' moderni allegato nelle raccolte, ch' essi n' han fatto delle sparse antiche memorie de' Greci. Comprendo bensì, che poteva corredarsi con maggior copia d' erudizione questo mio pensamento; ma le occupazioni mie me l' impediscono: e scrivendo a Voi, Ornatissimo Signore, ho scritto troppo, giacchè altro non ho fatto, che ripetere quello, che Voi sapete. Gradite il desiderio di far pubblico un antico Monumento; e molto più vi prego a gradire quest' atto del mio rispetto alla vostra amicizia, della quale mi pregio ec.

Roma 15. Settembre 1807.